

Aperta all'EUR la Conferenza nazionale

Corona e Moro vedono il turismo soltanto come un « buon affare »

Nemmeno un accenno alle reali possibilità che milioni di italiani hanno di godere le vacanze Solo il 14% dei lavoratori trascorre le ferie fuori casa - Preferite le attrezzature extra-alberghiere

Il turismo deve uscire dall'adolescenza e farsi adulto. Questo il succo delle prime battute della Conferenza nazionale del turismo iniziata stamane alla presenza di rappresentanti di aziende autonome di soggiorno e di EPT, di Enti locali, di operatori turistici, di tecnici, di funzionari dei vari ministeri interessati.

Il dubbio rimane sul come e per chi deve farsi adulto questo nostro turismo. E il ministro Corona nella sua prolusione, come Moro nel suo discor-

so, non hanno certo contribuito a fugare tale dubbio. Da Corona, infatti, ci attendeva un discorso avesse avuto altri risvolti. Ma Corona ha voluto liberamente chiuderlo e separare nettamente l'esigenza produttivista da quella del turismo rispondente alle nuove esigenze del singolo come di tutta la nostra società.

Moro ha fatto eco, ma è andato ancora più in là: ha sollecitato apertamente i piccoli e grandi imprenditori ad entrare con i loro capitali (« an-

che imprenditori piccolissimi e nuclei familiari ») nell'arena della competizione industriale-turistica per partecipare al « comune sforzo con lo Stato » nella ricerca dello sfruttamento organico di nuove aree di sviluppo turistico (zone depresse e sul), per giungere a una migliore distribuzione di questo grande granaio nazionale che è il turismo. Alle richieste di Corona che lo Stato provveda con stanziamenti superiori a quelli fatti sino ad ora, Moro ha risposto: abbiamo da-

to cento miliardi alla Cassa del Mezzogiorno, altri miliardi per migliorare alcune infrastrutture... Vedremo, dopo questa conferenza, che cosa si potrà fare.

« Turismo sociale? Corona ne ha accennato per dire soltanto che è un problema da discutere nel prossimo futuro, in occasione di convegni specializzati (sic!) e Moro ha fatto su questo punto una virata di botto lusingandosi ad esaltare i « valori sociali » dell'attività turistica perché crea un nuovo rapporto fra uomo e natura, favorisce lo scambio di conoscenze tra i popoli (affermazioni giuste di per sé, ma qui evasive) ecc. Diversa invece, anche nei suoi aspetti più salubri, la relazione del prof. Francesco Forte, ordinario di economia politica all'università di Torino. Pur mantenendo come punto di partenza il problema economico e lo sviluppo dell'equilibrio e l'equità delle aziende turistiche, il relatore ha illustrato l'importanza che va data ad alcuni problemi del turismo sociale: scaglionamento delle ferie, riforma del calendario scolastico, vacanze per le persone anziane, nuova politica di investimenti a favore delle infrastrutture. Se un cauto avvio al discorso sul turismo sociale è venuto dal prof. Forte, va subito detto che è stato fatto con estrema leggerezza e collegato più a questioni di sviluppo economico-industriale del turismo che non alle questioni sostanziali che pure toccano, a nostro parere, anche l'allargamento del mercato turistico interno, una diversa circolazione del reddito nazionale, una forte correzione al piano di programmazione quinquennale. Ma, nel punto che ci ha interessato, il turismo sociale ha qui diritto d'essere discusso.

La premessa che questa conferenza vuole dare alle questioni di ordine economico-produttivistico, e « affaristico », non risponde tanto all'esigenza di disciplinare il dibattito, quanto di contenere volutamente entro certi limiti di dibattito, di impedire che non emergano quei problemi per la cui soluzione troppe cose e idee e lineamenti di sviluppo dovrebbero essere capovolti, tanto investono le questioni di una politica generale che ha sempre fondamento nel centro-sinistra.

Spostiamo ora la nostra attenzione sulle cifre: nel 1965, oltre 23 milioni di stranieri hanno messo piede in Italia assicurando alla nostra bilancia dei pagamenti un introito valutario di oltre 805 miliardi di lire. L'industria alberghiera ha registrato 97 milioni di presenze fra italiani e stranieri, e 83 milioni di presenze ha registrato l'attrezzatura extra-alberghiera (appartamenti in affitto, stanze con uso cucina, campeggi, hostelli della gioventù, ecc.). Gli italiani per ovvie ragioni hanno aumentato le loro presenze nelle attrezzature extra alberghiere (esattamente del 4,9%) e lasciate invariate rispetto al '64 le loro presenze in alberghi e pensioni.

Cifre che ci paiono di per sé indicative e di sé esse si poteva e si deve esprimere qualcosa di più che non una fredda elencazione delle stesse. Il fatto, ad esempio, che gli italiani aumentino le loro presenze nelle attrezzature extra-alberghiere dovrebbe far riflettere sui prezzi praticati dagli alberghi, sulle reali possibilità che milioni di italiani hanno di godere delle vacanze e sulle corse che devono fare per scovare una stanza, un appartamento a bassa prezzo che permettano comunque di trascorrere qualche settimana al mare o ai monti. A volte, questa scelta è fatta volontariamente ma il più delle volte essa nasce soltanto da questo: il « strappare » al bilancio familiare in favore delle vacanze. E a queste cifre s'aggiunge l'altra: del 14% di lavoratori italiani che trascorrono le ferie fuori casa contro il 50%, ad esempio, dei lavoratori francesi.

Quanti sono i lavoratori fissi e stagionali impiegati nell'attività turistica e quali problemi si pongono per la loro qualificazione professionale? Anche qui si deve parlare con le cifre alla mano. Ma rimandiamo a domani l'informazione insieme all'utile relazione tecnica del prof. Andreotti.

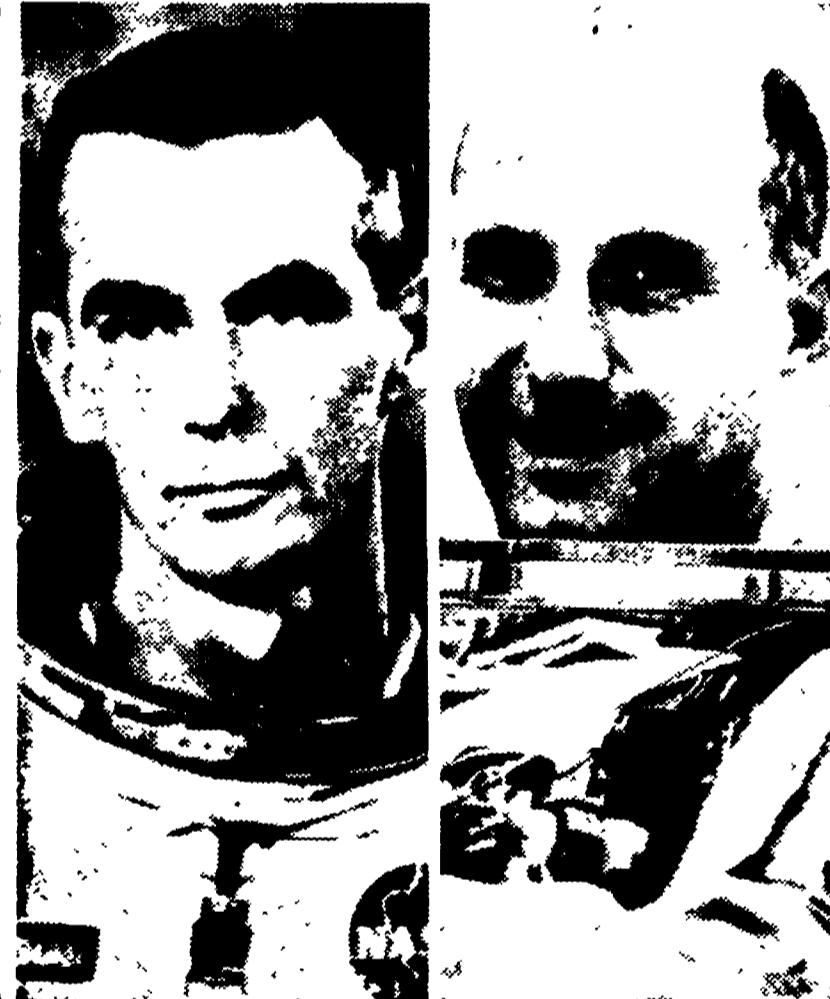
Nel pomeriggio, davanti a un pubblico assottigliato e sempre più disattento, sono intervenuti fra gli altri Raffo dell'UIL, accennando brevemente (ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali sono stati concessi non più di 15 minuti per intervenire), all'esigenza di prolungare il periodo delle vacanze estive e di rendere il turismo più accessibile alla maggioranza dei lavoratori. Gianni Grassano ha parlato del contri-

La partenza anche in TV

Un'informazione della TASS

Gemini 9: tutto bene Via alle 17,39

Nessun inconveniente negli ultimi controlli della vigilia — Ottimismo al centro di Houston



CAPE KENNEDY — L'equipaggio della « Gemini 9 »: Cernan (a sinistra) e Stafford. (Telefoto AP-« l'Unità »)

Decalcificati i cagnolini cosmici URSS

L'interessante articolo di Yegorov e altri scienziati - Sarebbe imminente un lancio con equipaggio umano



Brezza e Carboncino, i due cani sovietici rimasti 22 giorni nello spazio a bordo del Cosmos 110.

Nostro servizio

HOUSTON, 16. Tutto bene, allora: dovrebbero farcela, domani i vari controlli effettuati non hanno presentato alcun inconveniente. I tabelloni segnalano il « via così », le condizioni fisiche dei cosmonauti sono eccellenti, e fino al gran momento del lancio Stafford e Cernan ripareranno per prepararsi all'impresa. L'inizio di questa (alle 17,39 italiane) sarà seguito, via satellite, dalle reti televisive di quasi tutti i paesi del mondo.

Una sola — ma non grave — preoccupazione: il solito tempo. Alla vigilia dei lanci, puntualmente, c'è sempre un'ondata di maltempo dall'est, non conforme alle condizioni desiderate. Come per l'Esposizione a Parigi per il Concorso ippico a Roma. Ma di solito la nuvola se ne va nel corso della mattinata e i cosmonauti possono partire.

Ottimismo in tutto il Centro di Houston, comunque. I tecnici affermano che il nuovo corredo elettronico della « Gemini 9 » dovrebbe preservare Stafford e Cernan da qualunque brutta sorpresa. I movimenti sussultori e ondulatori di « Gemini 8 » — lo si dice soltanto ora — furono causati dall'accensione di un razzo senza comando né da bordo né da terra. Con il nuovo apparato quei guai di genere non dovrebbero più accadere.

Charles Matthews, direttore del programma « Gemini », ha detto che è stato istituito un interruttore generale che offre una duplice garanzia contro inconvenienti di questo tipo.

Una curiosità, infine. Dopo la passeggiata spaziale, Cernan abbandonerà alla deriva l'apparecchio propulsore che gli avrà consentito i vari movimenti. Sarà l'oggetto più costoso « gettato via » nel cosmo giacché l'Amu è costato oltre 3 miliardi e mezzo di lire.

Dalla nostra redazione

MOSCA, 16. Dopo ventidue giorni nella capsula spaziale, Brezza e Carboncino hanno perso peso, i loro muscoli si sono assottigliati e si è notata una grave carenza di calcio, al punto che si sono resi necessari da otto a dieci giorni, dopo il rientro a terra, per permettere ai cani di riprendere l'abituale scioltezza di movimenti. Tracce di calcio si sono trovate nelle loro urine e nel sangue, segno che ci si trova di fronte a un processo di « decalcificazione ».

Questi i principali dati riferiti dagli scienziati sovietici a qualche settimana dal termine del volo di Cosmos 110, il satellite che portò i due cagnolini spaziali oltre le fasce di Van Allen. Non è detto tuttavia — questo è sottolineato con forza — che gli stessi effetti riscontrati nei cani debbano per forza verificarsi anche in sede di volo umano. Vero è che a rafforzare una simile possibilità sono le esperienze specializzate in ambiente spaziale.

Non è un mistero, infatti, che molti degli esperimenti Mercury e Gemini abbiano avuto come risultato un abbassamento del contenuto calcico nelle ossa dei cosmonauti. Un analogo effetto non si è avuto fin qui — o almeno non è stato segnalato — nei voli umani sovietici.

Perché nel caso del Cosmos 110 si sarebbe verificato? In primo luogo perché non si trattava di una capsula Voskud ma di un abitacolo estremamente più semplice, protetto particolarmente contro le radiazioni delle fasce di Van Allen; in secondo luogo perché il periodo di permanenza nello spazio è stato assolutamente più lungo di quello di un qualsiasi altro essere vivente.

Ma queste ultime sono semplicemente ipotesi che circolano in ambienti specializzati, ma giornalisti e non scienziati. In effetti le sole notizie precise sul volo di Brezza e Carboncino e anche i loro reazioni alle condizioni trovate nello spazio sono state diramate dalla TASS, in un articolo firmato dallo scienziato cosmonauta Yegorov e dai professori Gurorski, Kiselev e Praretski.

Essi hanno scritto che — come si diceva — non solo l'urina, ma anche il sangue dei cani hanno dimostrato un aumento della percentuale di calcio, che invece risulta sensibilmente diminuita nei tessuti ossei. È necessario, dicono gli scienziati, un più attento esame di questo fenomeno. Non solo per palidar-

Ha sporto denuncia contro la polizia di Melligen

Emigrata rifiuta l'espulsione: picchiata dai gendarmi svizzeri

MILANO, 16. Una donna di 51 anni, italiana, moglie di un emigrato in Svizzera che aveva successivamente trovato un posto in Germania, è stata espulsa con le figlie dalle autorità elvetiche.

Quando ho detto che non me ne andavo, che aspettavo in Svizzera che mio marito mi mandasse i soldi per raggiungerlo, mi hanno picchiata — ha dichiarato la donna, appena giunta a Milano — e mi hanno addirittura puntato addosso una pistola.

Teresa Di Stefano ha sporto quindi denuncia contro i poliziotti di Melligen, nel cantone di Argovia, che si sarebbero resi responsabili del gravissimo episodio.

La polizia di Baden, da cui dipende il posto di Melligen, ha diramato un comunicato in cui si sostiene che « le accuse della donna non hanno alcun fondamento », ma si fanno temporaneamente numerose ammissioni.

Le figlie della Di Stefano (Donata di 22 anni, Maria di 14 e Carmela di 11) hanno confermato le dichiarazioni rese dalla madre. Espulsa, la famiglia si è trovata veramente in difficile situazione: dove andare? Al loro paese, in provincia di Matera, non hanno né una casa né mezzi di sussistenza. Madre e figlie sono dunque partite per la Germania, per raggiungere il capofamiglia e cercare di ottenere il permesso di soggiorno.

Intanto circolano di nuovo a Mosca, con insistenza, voci di un prossimo lancio con esseri umani a bordo. E' un mese e mezzo almeno che queste notizie, a ondate, suscitano l'interesse degli osservatori stranieri. Ma mai come questa volta esse arrivano da più parti e non sono smentite negli ambienti ufficiali.

Si sa grosso modo che i sovietici, realizzata la serie di controlli e di esami per un nuovo sistema di atterraggio, dovrebbero provarlo ora concretamente con una guida umana. D'altra parte c'è sempre il problema di effettuare in volo alcune operazioni essenziali per il balzo alla Luna. Il programma sovietico, in tal senso, diverge parecchio da quello degli americani, e non avrebbe bisogno — stando alle informazioni — di un vero e proprio rendez-vous. Ma non è escluso che si cerchi insieme ad un esperimento di questo tipo sia un collaudo dei nuovi schermi protettivi in un volo umano di lunga durata.

D'altra parte sempre, dopo un certo tempo da un esperimento con cani a bordo, i sovietici hanno compiuto qualche spettacolare impresa con l'uomo protagonista.

A. P.

Scrivete lettere brevi, con il vostro nome, cognome e indirizzo. Precitate se non volete che la firma sia pubblicata. INDIRIZZATE AL: LETTERE ALL'UNITA' VIA DEI TAURINI, 19 ROMA.

LETTERE ALL'Unità

L'INT controlla solo una dozzina delle 430 delegazioni che la legge gli affida

Cara Unità, siamo un gruppo di 59 dipendenti dell'INT di Roma. L'INT — una società per azioni il cui pacchetto azionario è interamente dello Stato — fu costituita nel 1929 dal conte Ciano, allora Ministro delle Telecomunicazioni, oggi Ministero dei Trasporti — con la legge n. 836 e con il preciso scopo di trovare un posto di lavoro ad alcune vecchie glorie del fascismo. L'INT — secondo la legge fascista — contava 430 delegazioni in tutta Italia. Oggi — ventisei anni dopo la fine del fascismo — pare che la legge 836 continui a funzionare a pieno ritmo, specialmente per la parte che riguarda le nomine dall'alto. Ogni nuovo direttore che arriva all'INT sente il preciso dovere di parlare subito di ridimensionamento della già piccola azienda, perché delle 430 delegazioni che l'INT dovrebbe controllare, solo una dozzina ricadono sotto l'effettivo controllo dell'INT, mentre le rimanenti, — in omaggio alla costante violazione della legge 1359 — sono in balia degli appaltatori privati. Il che significa favorire nelle aziende di Stato la politica dei trasportatori privati e in ultima analisi la politica della Confindustria.

Per i dipendenti questa situazione vuol dire licenziamenti continui, soffocamento di ogni genere di libertà, sia politica che sindacale, aumento continuo dello sfruttamento.

Ora abbiamo appreso che l'amministrazione delle Ferrovie dello Stato ha stanziato, a favore del nostro istituto, cinque miliardi; vogliamo credere che serviranno proprio per ammodernare le nostre attrezzature, come è scritto nella motivazione degli stanziamenti, e non per arricchire i padroni privati dei trasporti.

SEGUONO 59 FIRME (Roma)

per il suo Diario di un giudice (Einaudi, Torino), fu colpito con provvedimento disciplinare dall'allora Guardasigilli Aldo Moro?

E Renzi e Aristarco dove li mettiamo? E l'« oscuramento » di alcune sequenze di Rocco e i suoi fratelli operato per ordine della Magistratura di Milano?

E il divieto di rappresentare il Vicario a Roma (1965)?

Eppure nella stessa Roma, « città sacra », è stata proiettata la pellicola Africa addio, forse perché avrà contribuito a « ingentilirsi » gli animi degli assassini di Paolo Rossi ed a rafforzare il patrimonio della « cultura occidentale ».

E la tolleranza per la circolazione di testi scolastici maledotti di fascismo e di giustificazione dell'Inquisizione rafforza forse la libertà dei nostri scrittori?

Al dibattito televisivo Giancarlo Vigorelli ha detto che in Italia gli scrittori scappano a volte la libertà che hanno, perché non la saprebbero sfruttare.

Per le cose dimenticate dagli stessi partecipanti al dibattito, il Vigorelli avrebbe ragione.

Cordiali saluti. ROCCO COLANTUONO (S.F. Pontassieve - Firenze)

Nessun limite di tempo alle domande di pensione per i vedovi di guerra

Cara Unità, Solo da alcuni giorni nel comune di Calci (Pisa) è giunta casualmente la notizia che con legge 1240 del 9/11/1961, pubblicata sulla G. U. 303 del 6/12/1961, anche ai vedovi di guerra viene concessa la pensione. Esperite le opportune indagini, è risultato che nessuno in questo paese, uffici comunali compresi, sapeva dell'esistenza di questa legge. Comunque, appena a conoscenza della legge, alcuni vecchi lavoratori hanno inoltrato, al competente Ministero, la domanda per avere la pensione. Ora, però, è logico domandare se ignorare la legge è manchevolezza, o non è piuttosto manchevolezza farla ignorare. I vecchi lavoratori interessati a questa legge, attualmente percepiscono la misera pensione dei coloni mezzadri, e sono venuti a perdere una somma pari a un milione 600 mila lire. Chi li riscarirà? E comunque, quali passi possono fare per entrare in possesso degli arretrati?

DANILO MAGAGNINI (Calci - Pisa)

La legge citata venne approvata nella scorsa legislatura dopo un'intensa battaglia parlamentare condotta dal Gruppo del PCI, anche in collegamento con l'ANMIC.

Nella legge 1240 del '61, art. 31 stabilisce che le disposizioni relative alla concessione della pensione di guerra alle vedove sono estese ai vedovi delle donne morte per causa di servizio in guerra, o attinte alla guerra o per i fatti di guerra, purché al coniuge superstite siano venuti a mancare, in conseguenza della morte della moglie, i necessari mezzi di sussistenza nonché inabile al lavoro e in relazione alla situazione di famiglia.

In base all'art. 25 della stessa legge le domande per ottenere la pensione pensionistica sono ammesse senza limite di tempo, con la produzione degli elementi di prova del decesso che venivano convalidati, ove occorra, dalle autorità competenti.

Un brigadiere di PS non può essere antifascista

Cara Unità, le parole che il ministro dell'Interno Taviani ha pronunciato in Parlamento, in risposta alle interrogazioni presentate da varie parti politiche sui fatti dell'Università di Roma, pur apprezzabili per il loro contenuto antifascista, sono state le solite parole di circostanza. L'organizzazione della polizia continua ad essere, in Italia, legata ad una concezione di tipo fascista e troppo continuando ad essere, all'interno di essa, gli elementi che ostentano ideali che si pensava fossero sepolti per sempre. I pochi antifascisti conseguenti, rimasti coraggiosamente in tale organismo, vengono derisi e persino umiliati, quando non vengono discriminati e perseguitati. Dal 1948, infatti, epoca in cui la DC ebbe il monopolio del potere, lo scrivente tanto per fare un esempio, subisce, unitamente alla propria famiglia, una continua persecuzione per essere, nonostante tutto, un fervente antifascista. E come si possono allora conciliare le belle parole antifasciste che il ministro Taviani ha pronunciato in Parlamento in difesa degli antifascisti?

UN BRIGADIERE DI P.S.

L'ATAC condannata non paga gli arretrati

Cara Unità, sono pensionato dell'ATAC dal 1960. Ti scriverei anche a nome di altri pensionati dell'azienda comunale di quando, ormai da diversi anni, attendono un atto di giustizia. Si tratta di questa. L'azienda, con sentenza del tribunale, è stata condannata a pagare i contributi spettanti sullo straordinario, a partire dal 20 ottobre 1955. Malgrado questa sentenza, però, la direzione dell'ATAC ancora non provvede ai pagamenti. Cosa si attende. Cosa è necessario fare perché ci sia corrisposto ciò che è nostro?

GIOVANNI ALBERTI (Roma)

Questa protesta è più che mai un problema interesse i lavoratori e i pensionati di diverse aziende. Con sentenza di diversi tribunali è stato stabilito che i cosiddetti « incentivi aziendali » debbono essere conteggiati su tutte le giornate di lavoro, quelle di riposo, sulle straordinarie, sulla tredicesima mensilità, sulle ferie pagate. Per quanto riguarda l'ATAC quanto stabilito dal Tribunale è stato riconosciuto con un accordo aziendale nel 1962. L'azienda, però, ancora deve corrispondere gli arretrati dal 1957. C'è stata una sentenza di primo grado che ha condannato l'azienda a pagare gli arretrati (si tratta anche di 400.000 mila lire per lavoratore, per un totale di qualche miliardo), ma il provvedimento non è stato ancora reso esecutivo perché l'ATAC non ha ancora provveduto a corrispondere ai tribunali i relativi conteggi.

Evidente che a questo punto occorre un intervento politico e sindacale, oltre che della magistratura, per costringere l'azienda a corrispondere ai lavoratori quanto è loro dovuto.

Altri casi di licenziamenti di rappresaglia alla Difesa

Cara Unità, appreso la tua campagna a sostegno di una generale riparazione del danno inflitto a quanti per aver difeso i loro diritti politici e sindacali furono gettati sul la stria al tempo di Scelba e della guerra fredda. Ma bisognerà che il provvedimento si allarghi e vada dal 1948 in poi. Si prenda il mio esempio.

Il 27 luglio 1948 (ero capo sala del laboratorio recupero di Lecce) mi fu notificata la lettera di espulsione e per non aver collaborato, quale membro della commissione interna, col Direttore alla compilazione dell'elenco degli operai da licenziare perché non in stato di bisogno». Volevano cioè che fossi io a togliere il pane ai miei compagni di lavoro. Dopo il mio rifiuto il licenziamento di 13 operai e poi quello della compagna Anna Rocci, della commissione interna, definita « benestante ». Pacciardi e Scelba volevano liberarsi dei comunisti che erano in prima fila nel sostenere i diritti dei lavoratori. A questi anche bisogna rendere giustizia.

ROMOLO SOLOMBRINO (Lecce)

Gli editori chiedono l'amnistia per i reati dell'art. 528

MILANO, 16. L'Associazione Italiana Editori ha diffuso un comunicato nel quale si esprime « vivo stupore » per il fatto che dall'amnistia prevista dal progetto di legge approvato dal Senato sono stati esclusi i reati condannati dall'art. 528 del codice penale (pubblicazioni e immagini oscene).

L'associazione rileva « che la esclusione, già messa in atto nel 1963, assume carattere di ingiustificata discriminazione se si tien conto della estrema problematicità della materia, degli opinabili criteri di incriminazione seguiti nei procedimenti, nonché della scarsa uniformità dei giudicati ».

« Pertanto — conclude il comunicato — l'associazione ha ritenuto opportuno prospettare quanto sopra al presidente della Repubblica on. Saragat, al ministro di Grazia e Giustizia, on. Reale, e ai presidenti delle commissioni di Giustizia del Senato e della Camera ».

La TV e la libertà degli scrittori

Cara Unità, visto che fino ad oggi non ti sei occupata, nella tua rubrica dedicata alle trasmissioni radio-televisive, del dibattito « Telegiornale » sulla libertà dello scrittore, trasmesso sul primo canale alle ore 22 di venerdì 6 maggio u.s., ti pregherei di pubblicare le mie seguenti considerazioni in merito a quel dibattito, espresse colla presente lettera. Dall'esame politico-culturale del caso Sinivski Daniel (dei quali Giancarlo Vigorelli ha detto che non sono in Siberia a scontare la pena), si è passati all'esame delle condizioni in cui operano gli scrittori in occidente.

Affermazioni che la libertà è condizionata presso di noi sono state fatte più o meno da Carlo Bo (per il quale in nessun paese lo scrittore gode di libertà d'espressione in senso assoluto); Alberto Moravia (secondo cui in Italia, uno scrittore che toccasse le cose criticabili, che esistono, si esporrebbe a gravi seri); Carlo Bernari (secondo cui da noi la cultura conservatrice diventa cultura di Stato, protetta da una parte economicamente potente dell'industria culturale o editoriale); Carlo Bo, ancora, ha affermato che la nostra classe dirigente non ha mai avuto una propria politica culturale. (E questo — aggiungo io — non contesta ma avvalorava e spiega quanto detto prima dal Bernari).

Ma, ahimè, su tutte queste cose dette, molto interessanti e degne senz'altro di un più approfondito discorso, il moderatore Della Giovanna, a conclusione, mette la campana di vetro, come per preservare i santini dalla polvere, e dice (con tera da aspettarsi) che qui, da noi, possono liberi perché possiamo metterci a discutere a tavolino, come proverebbe lo stesso dibattito teletrasmissioni.

Magra consolazione davvero, rispetto a quanto è emerso dal dibattito e riassunto brevemente innanzi, consolazione da legge truffa (cioè cerco di toglierti la libertà col mio potere; tu puoi criticarmi per questo, purché mi lasci fare), consolazione da comitato critico 1948. E fin dall'inizio del dibattito il sullodato moderatore non si sa che voleva dagli intervenuti col suo elegante e richiamo al tema », più d'una volta espresso con allusive e consumate « buone maniere ». Voleva forse una sparata anticomunista da parte di scrittori totalmente estranei a certi calcoli degni di comitati civici?

Eppure, in tutta la serietà del dibattito, qualcosa è mancato, per accogliere il richiamo al tema » espresso dal Della Giovanna.

Perché nessuno degli intervenuti non si è ricordato di Dante Trolai che nel 1856

Detroit

Assassinato uno studente da un folle anticomunista

Detroit, 16. Uno sconosciuto, fanatizzato dalla incantevole propaganda di odio anticomunista, ha ucciso uno studente e ne ha feriti altri due, accusandoli di essere comunisti.

Il folle è penetrato nella sede di un centro di studi socialista, vicino all'Università statale di Michigan e dopo aver chiesto che gli si mostrassero le opere di Lenin, ha gridato ai tre giovani, che vi si trovavano: « Siete tutti comunisti ». Li ha costretti a sedersi sul pavimento, ed ha esplosa contro numerosi colpi di pistola.

Uno dei tre, Leo Bernard, di 27 anni, è morto. Gli altri due, Jan Garrett, di 23 anni, e Walter Graham di 19, sono rimasti feriti. Lo sparatore è riuscito poi a fuggire.